

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

---

WILHELM RÖPKE — *Die deutsche Frage* — Erlenbach-Zürich, Reutsch, 1945  
(2<sup>a</sup> ed., 8<sup>o</sup>, pp. 260).

Di questo libro del Röpke non è il caso di dare un riassunto, perchè giova leggerlo in tutti i particolari, cosa che sarà presto agevole ai lettori italiani nella traduzione che ne annunzia l'editore Rizzoli. Basterà per ora dire che esso, nella prima sua parte, offre un quadro del Terzo Impero, cioè dell'età nazistica; nella seconda, ne indaga le radici storiche; e, nella conclusione, delinea e ragiona un programma per la soluzione del « problema tedesco », che è tutt'insieme problema dell'Europa, fondamentale per la salvezza e continuazione della civiltà europea, la quale, per ora almeno, si può dire che coincide con la civiltà del mondo, se l'America si annovera nell'Europa di cui è figlia, e se tanta parte del mondo è stata informata dalle idee e dal costume europeo. La prima parte riguarda cose che gli italiani conoscono per esperienza diretta, sia per averle sofferte essi stessi dalla feroce pazzia nazistica, sia perchè avevano nel loro paese qualcosa di affine a quel terzo Impero, al quale essi offersero un prossimo modello e incentivo. Il Röpke non lascia, per altro, di segnare il divario tra ciò che è accaduto in Italia e ciò che è accaduto in Germania, dove c'era una secolare tradizione che preparava l'avvento del nazismo, laddove la tradizione italiana era liberale e democratica, di un Cavour e non di un Bismarck, e mancava il presupposto razzistico, e lo stesso retorico vanto della discendenza dall'antica Roma era pur sempre richiamo a un avvenimento di universale civiltà e non all'animalità di una razza. Inoltre, il fascismo italiano aveva dell'eclettico e incoerente e, sebbene non rifuggisse da cattiverie e da veri e propri delitti, era di gran lunga meno feroce dell'altro, appunto perchè la storia e il costume italiano non consentivano quello che la storia e il costume tedesco consentirono o apprestarono al nazismo. Anche il Röpke non manca di accennare che l'opposizione italiana fu più ricca e più risoluta e persistente che non la tedesca, quasi inesistente all'interno e che neppure all'estero acquistò il carattere di schietta e seria espressione del puro principio etico e politico, che le mancò nel paese di origine. Egli nota altresì l'ammirazione e il favore che il nazismo, come il suo socio fascismo, incontrarono presso gli stranieri, e

proprio presso i popoli retti a libertà e a democrazia e presso i loro insigni rappresentanti politici, per modo che, nella cosiddetta ricerca delle responsabilità, non si può non collocarli nel meritato posto e col dovuto risalto: gli italiani antifascistici ricordano dolorosamente quanta forza quel riconoscimento degli stranieri desse al regime oppressore. Nella seconda parte, dopo un tentativo di caratteristica dei tedeschi in generale (poco felici sono sempre coteste caratterizzazioni generali dei popoli) si mettono in rilievo la tradizione luterana<sup>(1)</sup> e quella prussiana, che sono certamente due fatti storici e di grande peso ed efficacia, già illustrati da parecchi scrittori. In conseguenza di questa indagine storica il Röpke propone tre rimedi: primo, il rimedio morale per indurre i tedeschi al pentimento e al ravvedimento, rendendoli consapevoli di ciò che essi hanno fatto contro l'umanità, a tal segno da esser diventati nel presente l'odio del genere umano; secondo, il rimedio politico, che non è già la distruzione dell'unità germanica (unità che intrinsecamente non c'è stata mai perchè quella che compì il Bismarck con ferro e con sangue fu la prussificazione della Germania), ma l'istituzione dell'unità in forma federativa e di stati il più possibile piccoli, il che gioverebbe non solo alla vita politica e morale, ma anche alla vita economica del suo popolo; e, in terzo luogo, il rimedio economico, cioè non già la bolscevizzazione della Prussia dei *Junker*, ma la legge agraria che tolga a loro la proprietà della terra e la dia ai contadini, convertiti in piccoli proprietari: rimedio che coopererebbe con gli altri due. Senonchè, circa questo terzo punto, non si sa bene in qual modo l'azione sovietica abbia risoluto o avviato a soluzione colà il problema della terra, ma è da dubitare che sia stato quello della istituzione della piccola proprietà; il secondo richiede non solo la volontà tedesca ma anche la volontà delle potenze vincitrici, le quali non rifulgono per accordo tra loro nei concetti, nei sentimenti e, negli atti, e, del resto, ciascuna di esse gradirebbe il risorgere della forza militare tedesca, se potesse adoperarla ai suoi proprii fini particolari; e quanto al primo, è cosa certo desiderabile e augurabile, ma che parimente non può essere se non un processo spontaneo dei tedeschi stessi, che prenda la forma a loro conveniente, nè, in verità, noi ora sappiamo che cosa essi sentano e pensino. Temo che, se si tiene bene in mente il principio che dove c'è realmente un problema, ce n'è anche la soluzione, il caso della Germania si chiami impropriamente problema e problema non sia, ma un doloroso ingorgo della storia europea che solo Dio, ossia la provvidenza storica, potrà sciogliere per le sue vie e coi suoi mezzi imprevedibili.

B. C.

---

(1) Su questo punto si veda sopra in questo fascicolo, p. 61 n.